

---

---

# **Zjarri**

(IL FUOCO)

---

---

— Rivista mensile di cultura —

---

---



## S O M M A R I O

Editoriale . . . . .	pag. 1
Due eroici alunni di S. Adriano - <b>V. Chiodi</b> . . . . .	» 2
Ejanina - <b>L. Brego</b> . . . . .	» 4
L'eremo di S. Nilo - <b>G. Cava</b> . . . . .	» 10
Una delibera importante . . . . .	» 12
Notiziario . . . . .	III-III-IV
Attività dell'U.C.I.A. . . . .	» 14
Driza - a cura di <b>L. Perrone</b> . . . . .	» 16
Poesia albanese . . . . .	» 19
Ortografia albanese . . . . .	» 21
Guida bibliografica a cura di <b>P. Hashi</b> . . . . .	» 24

## PROPOSTA DI ATTUALITÀ

**S**iamo lieti di apprendere che dal progetto dello Statuto della Università della Calabria è previsto nel dipartimento di linguistica generale, lingue e letterature straniere, l'insegnamento della lingua e letteratura albanese e nel dipartimento di filologia è previsto l'insegnamento dei dialetti albanesi dell'Italia meridionale.

Tale disposizione, in verità, costituisce un titolo di merito per i proponenti ed un riconoscimento per tutti coloro, che da più tempo, infaticabilmente, hanno sostenuto l'opportunità dell'istituzione di una cattedra di albanese dell'Università calabrese ed, infine, un giusto provvedimento per la tutela, la promozione e lo sviluppo dei valori culturali delle comunità italo-albanesi.

Poiché queste comunità costituiscono tuttora centri fiorenti ed operanti nella realtà storica e sociale dell'Italia meridionale, specialmente della Calabria, dove sono più numerose, è sperabile che la disposizione statutaria, una volta approvata, non resti alla fase di attesa o, peggio ancora, soltanto sul piano di astrattezza normativa, ma abbia completa ed immediata attuazione nel piano della pratica esecuzione.

A tale proposito, sarebbe bene ricordare che « per ragioni storiche e culturali », sin dal 1895 venne istituito una cattedra di lingua e letteratura albanese nel Collegio « S. Adriano » in S. Demetrio Corone, cattedra, che rimase inserita nell'organico del Liceo-ginnasio, in seguito alla sua regificazione, per effetto del R. D. 30 dicembre 1923, n. 3009, ma da più anni rimasta inoperante. Ora, in vista della prossima istituzione dell'analoga cattedra, in seno all'università della Calabria, sarebbe augurabile un ripristino del predetto insegnamento, che potrebbe avere valore propedeutico rispetto a quello universitario. Sarebbe, inoltre, opportuno che il governo regionale, nello spirito dell'art. 56 dello Statuto, provvedesse a creare, in seno al convitto italo-albanese, sempre considerato per la sua origine, per la sua particolare fisionomia e storia, il centro spirituale di tutta la diaspora degli italo-albanesi, un istituto di studi relativi al patrimonio linguistico, storico, culturale, folkloristico del mondo « arbresh », collegato con il dipartimento universitario, per un più proficuo, organico, concreto raccordo tra la Scuola e la realtà storica e sociale, nella quale tali valori continuano a vivere nella loro suggestiva spiritualità.

# Notizie sul nostro paese

## Due eroici alunni di S. Adriano

**L**e repressioni successive ai moti del '48 non spensero l'anellito di libertà. E se i patrioti sandemetresi languivano nelle carceri borboniche o sopportavano i disagi dell'esilio, nel Collegio di S. Adriano Agesilao Milano e Battista Falcone maturavano i loro disegni mentre Ferdinando II, diventato più dispotico e guardingo «andava sempre più ostinatamente a cercar sua salute nel crescente governo personale e nel render più stretto il legame del trono coll'altare» come osserva il Nisco (Ferdinando II e il suo Regno - Ed. Morano, 1884).

Ci corre l'obbligo di scrivere brevemente di questi due martiri del Risorgimento perché educati nel nostro Collegio agli ideali della libertà.

AGESILAO MILANO, albanese di S. Benedetto Ullano, nel 1848 studiava nel Collegio quando partì per Campotese con altri condiscipoli, al comando del Rettore Antonio Marchiano, come ricorda il Visalli ne «I Calabresi nel Risorgimento» - Ed. Tarizzo e Figlio - Torino. Sfuggito all'arresto il giovane patriota si diede alla macchia preparandosi a uccidere il Re in occasione della sua venuta in Calabria. Si esercitò talmente al tiro da riuscire a spaccare con una palla una arancia lanciata in aria.

Fallito il tentativo per la sorveglianza della gendarmeria, riuscì a farsi arrotolare come soldato nell'esercito regio, al posto di un suo fratello. E mentre il Re passava la rivista alle truppe l'8 dicembre del 1856, tentò il regicidio a colpi di baionetta, uscendo dalle schiere.

Del moditato suo gesto aveva mes-

so al corrente Battista Falcone residente in Napoli e Atanasio Dramis da S. Giorgio a quel tempo a Nocera nella gendarmeria borbonica.

Dopo il tentativo, Agesilao, sospinto da ogni parte dagli alti ufficiali che circondavano il sovrano, travolto dal cavallo del colonnello degli usseri conte Francesco De La Tour, trovò la forza di rialzarsi e di gridare in faccia al Re: «Non sono riuscito ma ho compiuto la mia missione». A tanta ferezza venivano educati i giovani nel Collegio di S. Adriano!

Tre giorni dopo l'attentato, l'eroe comparve davanti al Consiglio di Guerra. Il difensore avv. Francesco Barbatello, tentò di dimostrare che l'accusato era un fanatico più degno del manicomio che della forca. Agesilao attese serenamente la conclusione; e quando il Presidente gli rivolse la domanda di rito, se avesse cioè qualche cosa da dire, si alzò, ringraziò il difensore per la «pietosa menzogna» e affermò che aveva agito nel pieno possesso delle sue facoltà mentali e col preordinato disegno di vendicare gli italiani e liberare la patria dal tiranno.

Lo condannarono a morte col quarto grado di pubblico esempio. Quando nella piazza del Cavalcatoio presso Porta Capuana, Agesilao Milano salì, con passo fermo, la scala del patibolo, si fermò un istante e gridò: «Muoio come un ladro per la libertà della Patria!».

Venne arrestato il Dramis, sospetto di complicità, mentre Battista Falcone riparò in Piemonte.

Pochi giorni dopo il supplizio, un signore napolitano fece celebrare un

servizio funebre in memoria di un suo congiunto di cui non rivelò il nome. In mezzo alla navata centrale della chiesa venne eretto un catafalco da alcuni sedicenni operai. Alla fine del rito, il catafalco venne illuminato internamente e alle pareti apparve la frase: « Ad Agesilao Milano solenni onoranze ». Racconta il Visalli che, a quella vista, i preti lasciarono l'altare e la folla si dileguò rapidamente. Nell'anniversario del sacrificio, a Ferdinando II pervenne un ritratto del martire colla scritta: « Tiranno, la mia ombra ti segue! ».

Il gesto del patriota italo-albanese venne variamente commentato e non furono pochi coloro che lo riprovarono considerandolo un delitto. Ma va ricordato che Agesilao Milano era un intellettuale. Nello zaino teneva la Bibbia nel testo greco e il «De Regimine Principum» di S. Tommaso nel testo latino (tale era il grado di cultura degli alunni di S. Adriano!) Ed appunto S. Tommaso gli aveva insegnato che «... Quando aliquis dominum sibi per violentiam surripit, nolentibus subditis, vel etiam ad consentium coactis, et quando non est recursus ad superiorem, per quem iudicium de invasore possit fieri; tunc enim qui ad liberationem patriae ty-

rannum occidit, laudatur et proemium accipit ».

\* \* \*

Usciva dal Collegio di S. Adriano anche Battista Falcone a crese il quale, riparato in Piemonte dopo l'attentato, un anno dopo il sacrificio dell'eroe di S. Benedetto Ullano, concepì e attuò con Carlo Pisacane e Giovanni Nicotera la sfortunata impresa di Sapri, spenta nell'occidio di Sanza.

I particolari sono troppo noti per doverli ricordare.

Nel muro di una casa di Fortino una lapide ricorda che i « Trecento » vi sostarono per riposare e che, tre anni dopo, vi sorirono anche le schiere di Garibaldi.

Due episodi eroici. Due diversi destini.

Carlo Pisacane marciava collo stesso intento e certamente con maggiore audacia ma venne assalito come un malfattore da truppe borboniche, gendarmie e folle di contadini inferocite. Tre anni dopo, Garibaldi passava da trionfatore e liberatore, osannato, benedetto, seguito da schiere sempre più numerose. La gente era sempre quella ma erano bastati tre anni per maturarla agli ideali di libertà e di giustizia e al sentimento unitario.

V. Chiodi

---

## Un ambito premio alla scrittrice C. De Bellis

---

Carla De Bellis, giovane laureanda in lettere presso l'Università di Roma e figliuola del nostro carissimo prof. Oronzio, va sempre più affermandosi nel campo degli studi e dell'arte, conseguendo significativi frequenti successi. Recentemente ha partecipato al 4° concorso internazionale di narrativa, poesia e giornalismo « Città Eterna 1971 » ottenendo un ambito premio. La cerimonia della premiazione si è svolta, con particolare solennità e alla presenza di alte autorità e illustri esponenti nazionali ed esteri della cultura, dell'arte e del giornalismo, nella sala della Protomoteca in Campidoglio.

Il successo della giovane scrittrice che noi consideriamo, fin da ora, una gloria arbresh, ci riempie di orgoglio. E le saremmo grati se collaborasse alla nostra Rivista.

# Le nostre comunità



FOTO '01

## Ejanina

Abbarbicato alla viva parete rocciosa del «Rahji i Kastjeli» propaggine est della maestosa e pittoresca catena del Pollino, in una incantevole posizione a 475 m. sul livello del mare e con 820 abitanti, sorge Ejanina. Questa perla del Pollino venne fondata nel 1478 da un gruppo di profughi albanesi, nostri antenati, che avevano abbandonato il sacro suolo della loro patria occupata dalle orde turche ed avevano emigrato in questa ospitale terra di Calabria.

L'insigne scrittore Vincenzo Dorsa, da Frascineto, nel suo aureo volume: «Su gli Albanesi ricerche e pensieri» asserisce che la fondazione di Porcile risale al 1478 ed in nota, a pag. 63, afferma che i capi'oli di Porcile con Cassano vanno segnati con la data del

1491.

Lo storico Don Domenico Casalnovi, della vicina Castrovillari, nel suo manoscritto che risale alla fine del secolo XVII, annotato e pubblicato dall'illustre giornalista Ettore Miraglia ed edito a Milano nel 1954, a pag. 32-33 scrive: «... il Casale Porcile hebbe la sua denominazione a causa che in quello loco ci teneva molte quantità di porci anticamente, et uno Giovane che custodiva li detti porci ci volse fare una sua habitazione, e dopo altri ci volsero fare ancora habitazioni, e chiamarono quello Casale Porcile...». Asserzione questa del Casalnovi del tutto gratuita e destituita di ogni fondamento storico. La succitata ingenua asserzione del Casalnovi è ancora più grave ed inesatta per il semplice fatto

che l'autore medesimo non riporta, a conforto della sua tesi, alcuna data, né si riferisce sia pure approssimativamente a qualche secolo precedente alla stesura del proprio manoscritto. Infatti il Casalnovo si limita, molto genericamente, a dire « anticamente ».

Siamo in grado di dimostrare il contrario di quanto ha scritto il Casalnovo. Da documenti esistenti presso il Vescovado della Diocesi di Cassano Jonio, e precisamente nella Platea del Capitolo, al foglio 61-62, si legge:

« Territorii Casalis Fraxiniti »

Incipio dictum territorii a Scala Sancti Martini ex parte orientis ubi dicitur li porcilli ubi est via pubblica montagna... ad supradictam scalam Sancti Martini et Porcilli... Sub anno domini MCCCLXXXI (1491) sunt scripta » (G. Tricoci « Il sito di Sihari » - Edit. Mit. 1972, p. 44-45). Come si evince dai documenti storici surripotati, l'origine del nome « Porcile » è ben altra. Dal documento succitato esistente presso la Curia Vescovile di Cassano Jonio, risulta molto chiaramente che l'isola fondata dagli albanesi apparteneva al feudo del Vescovo di Cassano Jonio.

Il Miraglia aggiunge vari documenti al manoscritto del Casalnovo, a pag. 32, che elencano le varie dominazioni di cui Porcile fu sottoposto e dice: « Porcile, dal dominio del Vescovo della Diocesi di Cassano passò a quello dei Principi di Cariati e Ferdinando Spinelli, nel 1527, lo donò a Luca Policastrello di Castrovillari che se ne intitolò barone. Nel 1574 passò ad Ottavio Sanges, marito di Eleonora Policastrello (i capitoli per il matrimonio di Eleonora Policastrello erano Stati stipulati il 28 novembre 1573 per il notaio Luigi Donato prot. 21, p. 169, doc. ined.) e questa passata a seconde nozze, lo portò in dote a

Franco Campolongo, Barone di Lungro e di Firmo. Nel 1617 passò a Francesco Tuffarello di Morano, che, nel 1631 lo vendé a Francesco Sanseverino Principe di Bisignano, che se ne prese possesso il 21 settembre 1632 ».

Il mutamento della denominazione di « Porcile » in « Ejanina » è avvenuto mediante il R.D.L. del 4 aprile 1939, n. 703, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 20 maggio 1939, n. 118, per interessamento dell'allora parroco papà Pietro Tamburi. La delibera del Comune di Frascineto porta la data del 17 luglio 1938.

Ejanina sorge in una incantevole e ridente posizione e domina un vastissimo panorama il cui orizzonte arriva fino alla catena dell'Appennino meridionale a sud-ovest. A est il panorama spazia fino al Colle San Nicola (Rehjet e Shën Kollit) ed alla Collina S. Elia (Shën Lliu). Il vastissimo panorama è molto riposante perché sia i Monti sia le Colline e la pianura sottostante sono ammantati di alberi sempreverdi, come l'olivo, l'elce ecc.

A nord è protetta dal Massiccio del Pollino le cui vette, incoronate da faggi, da pini ed abeti secolari (la più alta quella del Dolcedorme che raggiunge i 2271 m.), restano innevate fino a giugno. Il Pollino è meta continua di studiosi italiani ed europei. Con recente legge è stato creato il Consorzio di bonifica montana del Pollino con sede in Mormanno e l'Efim che ha lo scopo di valorizzare l'intero suggestivo altipiano con particolare riguardo al turismo estivo ed invernale. L'altipiano è ricchissimo di erbe aromatiche e medicinali, di garofani selvatici, di frutta del sottobosco, tra i quali i lamponi (maraz), le prugne (kumbulla) ecc., ed è anche ricchissimo di varie specie di funghi e di numerose sorgive idriche. Cito al-

cune sorgenti di acqua: «Kroj Pernjipit, Kroj Rratit, Kroj Vrurares, Kroj Vashjelijit, Kroj Spruvienit, Kroj Koritvet». La bellezza impareggiabile, il delizioso clima, le valli sempre verdi e profumate fanno un paesaggio raro ed attraente. Il turista, perciò, resta stupefatto.

Dal lato est, partendo da Civita, altra isola di origine albanese, è in costruzione il primo lotto di una arteria autosradale che dovrà attraversare l'intero stupendo altipiano e congiungersi, ad ovest, ad Piano di Campotenese. Nelle giornate limpide, dalle vette calabro-lucane del Pollino si scorge Taranto con l'omonimo golfo, nonché parte della Puglia e della Campania. E' in progetto anche l'istituzione del parco nazionale del Pollino caldeggiato dalla Sezione italiana del Fondo internazionale per la natura.

A sud di Ejanina, a qualche centinaio di metri di distanza c'è la fontana chiamata «Kroj Kravarit». A sud-est a 300 metri circa dall'abitato sorge il fiume Ejanò (detto Kroj math) denominato con questo nome già dai coloni Achei. L'Ejanò con le sue acque rende irrigabili ed ubertose le contrade Capodanno, Lugadhi, Murrotte, Pocodura e vaste zone del Comune di Cassano Jonio. Le acque di questo fiume, inoltre, hanno alimentato numerosi mulini del nostro Comune e nel Comune di Civita, nonché due centrali elettriche, ora assorbite dall'ENEL. La Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato la derivazione delle acque dell'Ejanò portando il prezioso liquido in diversi Comuni della fascia jonica. A sud-est nasce la fontana detta di Frate Angelo e a 300 metri circa più a est sorgono le sorgive dette «Biteza». Queste ultime alimentano di acqua potabile, da tempo immemorabile, le popolazioni del Comune di Cassano Jonio e Lauropoli.

Nonostante l'usura corrosiva inesorabile del tempo, dopo ben cinque se-

coli dall'esodo dall'Albania, ancora oggi parliamo nella lingua portata dai nostri avi in questa terra nobile ed ospitale. Certo non mancano i neologismi calabresi ed italiani entrati nella parlata attraverso il contatto amministrativo e commerciale con i paesi vicini di lingua italiana, la diffusione della cultura, della stampa e dei potenti mezzi di diffusione audiovisiva. Però, il sorgere di nuove riviste bilingui, di circoli di cultura, di pubblicazioni folcloristiche, di opere di poeti e scrittori viventi, contribuisce notevolmente a mantenere viva la lingua degli avi.

La nostra popolazione come è rimasta tenacemente legata alla lingua così è rimasta legata agli usi, ai costumi ed alle tradizioni avite. Quello che va mano mano scomparendo, purtroppo, è il sontuoso e pittoresco costume tradizionale albanese che vestivano le nostre donne. Oggi, in particolare modo le giovani generazioni, indossano la minigonna. Che differenza! Tuttavia nei tre giorni di tradizionali di Pasqua e nella seconda domenica di Pasqua, ricorrenza della «Vilamja», la fratellanza, esse indossano con entusiasmo il favoloso costume albanese. Il pittoresco costume e le danze singolari richiamano migliaia e migliaia di turisti dai paesi vicini e lontani. Tutta la popolazione con indescribibile entusiasmo partecipa a questa manifestazione che ha del magico. Nei tre giorni di Pasqua le ragazze che compongono la «Valja» ed i corifei (fjamuraret) cantano, divisi in due semicori — il secondo dei quali riprende con diversa modulazione l'emistichio del primo — antiche rapsodie, veri poemetti eroici che ricordano le leggendarie vittorie dell'Eroe nazionale Giorgio Castriota Skanderbeg riportate contro gli invasori turchi nell'arco di 25 anni circa, cioè fino alla sua morte avvenuta in Kroja nel 1468.

La parrocchia di Ejanina dedicata



al taumaturgo San Basilio Magno fa parte dell'Eparchia bizantino-albanese di Lungro. La Santa Messa viene celebrata in lingua albanese. Bellissima è la cerimonia religiosa dello sposalizio. I forestieri che vi assistono, restano gradevolmente sorpresi.

Nell'occasione della natività del Signore si ripete un'altra ultracentenaria tradizione. Quasi in tutte le famiglie, tranne in quelle che sono in lutto, qualche giorno prima del 24, si fanno, a devozione del Divin Nascituro, le diverse specie di frittelle: petullat, skalletat, kruskulit, ecc. A Pasqua durante la settimana santa si fanno: « Kuleçet, viskoret e ziar e viskoret me vé ». Queste due cerimonie assumono la coreografia di un vero e proprio rito.

Fonte di cospicue entrate per la popolazione di Ejanina è l'agricoltura. Al primo posto nelle coltivazioni trovasi la vite. Per la coltivazione e la tenuta dei vigneti il coltivatore diretto di Ejanina è un insuperabile tecnico. Seguono nella scala delle colture l'olivo, il grano, l'orzo, il granoturco, gli ortaggi, i fichi secchi. Il piccolo proprietario, in genere, è intelligente, lavoratore instancabile e metodico, risparmiatore ed onesto. Il vino dei nostri vigneti è rinomato in campo nazionale. La produzione annua risulta rilevantissima e selezionata.

La donna accudisce con rara competenza ed uguale delicatezza la casa e non manca, in certi periodi stagionali quando i lavori dei vigneti si rendono indilazionabili ed impellenti, di aiutare con espansività il proprio marito nell'espletamento immediato di determinati lavori che vanno esperiti con urgenza. Durante questi ed altri lavori nei campi, uomini e donne cantano, con gioia le rapsodie di Costantino e Graentina, di Costantino il piccolo, Skanderbeg ed i famosi canti monostrofici (vjershet) o altri canti chiamati « grazeta ». Canti tutti questi di

un lirismo che conquista e riempie di gioia indescrivibile l'animo di chi li sente.

La pastorizia, fino a pochi anni fa fiorente e molto rinomata per la produzione del profumato e squisito formaggio, oggi purtroppo va scomparendo. L'industria privata è costituita dal commercio del vino e dalla lavorazione delle olive. Vi sono due oleifici privati modernissimi ed efficienti. Un'altra industria artigianale che prima costituiva una fonte notevole di guadagno, mi riferisco all'industria del telaio, va pure mano mano scomparendo. Vi sono rappresentate le altre categorie di artigiani, ma anche il numero di questi si assottiglia nonostante i soggetti siano padroni del loro mestiere.

Sebbene un po' individualisti gli abitanti di Ejanina sono di indole buona e generosa, aperta e cordiale. Da queste doti scaturisce una marcata laboriosità dell'ejanine. Un tratto che distingue questa popolazione è quello di affratellarsi ai suoi simili e nei momenti di gioia e nei momenti di dolore.

Gli ideali di libertà che i nostri predecessori portavano nel loro sangue, memori delle sventure della patria, dell'esilio, delle feroci repressioni e delle inumane condizioni di libertà politica e di vita sociale, si manifestarono nei loro animi e presero coscienza dei nuovi tempi che andavano maturandosi. Perciò, per logica ineluttabile conseguenza, grande fu il contributo di lotta, di sacrificio e di sangue che i nostri numerosi concittadini diedero al Risorgimento italiano. Il contributo generoso e la partecipazione non fu soltanto dato dagli uomini colti ed abili, ma anche ed in modo assai rilevante dal popolo.

In seguito alle libertà costituzionali concesse da Ferdinando II alle elezioni politiche del 1848, Muzio Pace fu eletto deputato. Organizzatore e ani-

matore dei moti del 1848, combatté nelle faticose giornate di Castrovillari. Subì e soffrì, poi, alcuni anni di carcere duro nelle prigioni borboniche. Nel 1860 fu presidente del governo insurrezionale di Castrovillari. Garibaldi, arrivato a Castrovillari, di ritorno dalle leggendarie vittorie riportate in Sicilia, pernottò nel palazzo del Pace e nominò il Pace Governatore del Circondario.

Nelle memorabili e sanguinose giornate combattute a Castrovillari il 22-26-27 giugno, occupata dalle truppe del Generale Busacca, Giuseppe Pace, figlio di Muzio, allora Maggiore, combatté strenuamente al comando di un battaglione di volontari di cui facevano parte numerosi Ejaninesi. (G. Pace, o. c. pag. 194 e segg.).

In seguito a questi avvenimenti il Maggiore Giuseppe Pace fu condannato a morte in esito alla sentenza del 27 dicembre 1851. La stessa sentenza, poi, gli venne commutata a 30 anni di ferri e fu rinchiuso nel Bagno di Procida. Godendo dell'amnistia concessa da Ferdinando II, Giuseppe Pace rientrò a Castrovillari dove venne accolto trionfalmente dai Castrovillaresi e dai patrioti di Ejanina e dei paesi vicini. Nel 1860 Giuseppe Pace arruolò centinaia e centinaia di volontari formando una Legione di cui facevano parte in grandissima percentuale Albanesi d'Italia e Calabresi. Il Colonnello Giuseppe Pace combatté valorosamente, a fianco dei leggendari «Mille» di Garibaldi, con i suoi fidi calabresi e albanesi nelle eroiche memorabili battaglie del Volturmo. L'anno dopo, 1861, l'eroico Colonnello Giuseppe Pace fu eletto deputato al Parlamento nell'allora Collegio di Cassano Jonio. Morì appena quarantenne il 3 maggio 1866 in Eboli. Le sue ceneri riposano in Castrovillari.

Altri valorosi patrioti che vanno doverosamente citati sono: Tommaso Pace, che negli avvenimenti insurre-

zionali contro il Generale Busacca, in Castrovillari, nel 1848, combatté e venne anche ferito, G. Vincenzo Pace, Tommaso Laurito, Francesco Rimoli, Giuseppe Perrone, Domenico Pace Ufficiale, Gabriele Rimoli, Francesco Mauro, Antonio Roseti ed altri. Il contributo di lotta, di sangue e di vite umane sacrificate nelle ultime due guerre mondiali è storia recente e tuttora ne abbiamo un orrido indelebile ricordo.

Fra i notabili di Ejanina che hanno dato un contributo al mondo letterario «arbëresh» vanno ricordati i seguenti concittadini. *Costantino Arcuri*: nacque in Ejanina il 21 luglio 1810. Compì gli studi nel famoso Collegio Italo-greco in San Demetrio Corone. E' autore di due operette manoscritte in versi albanesi. Le due operette hanno un notevole valore linguistico. L'autore evidenzia gli avvenimenti storici che vanno dal 1799 al 1806 avvenuti in Frasineto ed Ejanina durante l'occupazione francese, nonché i casi che nel 1807 afflissero le nostre popolazioni. Si spense all'età di 61 anni il sabato 30 settembre 1871. *Achille Parapugna*: vide la luce il 12 settembre 1855. Questo giovane era dotato di non comune intelligenza e di vasta cultura letteraria. Frequentò con grande profitto gli studi nel Collegio Greco di San Demetrio Corone imponendosi brillantemente all'attenzione ed all'ammirazione di quanti lo conobbero. Fu allievo ed amico stimato ed affettuoso del grande vate e poeta Gerolamo De Rada e dei suoi figli. Studente in Lettere, minato nella salute da un male allora inesorabile, dovette abbandonare gli studi universitari e si spense lentamente a soli 28 anni il 16 marzo 1883. (Vedi Shëjzat, n. 11-12, anno VI, 1962, pag. 387 e segg.) Fine e delicato poeta il Parapugna lasciò un manoscritto di poesie (che speriamo veda al più presto la luce) in lingua albanese di 3000 versi circa. Dal-

la lettura dei versi che il giovane Parnapugna ha lasciato, possiamo affermare che la letteratura albanese ha perduto una delle speranze più valide e più promettenti. L'arte di Achille Parnapugna sembra rivelare uno stile franco e classico, un linguaggio modellato su un ritmo armonioso e colorito per cui ogni verso vibra di una singolare risonanza. *Luca Miranda*: nacque in Ejanina il 10 agosto 1852 e morì il 31 gennaio 1936. Fu poeta estemporaneo popolare e cantautore ante litteram. Alcune poesie del Miranda (cito qualcuna: «Kënka e Anxhullës Currit», «Kënka e Akillit», «Kënka e Kuzanzjës Diles s'Ndonit», «Urim») ancora oggi vengono recitate dal popolo. Con immagini e parole ispirate dal suo animo gentile e schietto questo vjershtër popolare crea delle note piene di suoni e di colore. La poesia del Miranda ha una grazia ed un fascino tutto particolare fatta di semplicità e di straordinaria scorrevolezza espressa con delicata terminologia. (Vedi Shëjzat, n. 1-4, anno XI, 1967). *Papàs Domenico Magnelli*: nacque in Ejanina nel 1864 e morì il 29 dicembre 1931. Fu sacerdote e letterato. Insegnò latino e greco nel Ginnasio di Castrovillari. Papàs Magnelli prese parte attivamente al congresso linguistico albanese in Corigliano Calabro tenutosi nei giorni 1-2-3 ottobre 1895 ed al successivo tenutosi a Lungro nei giorni 20-21 febbraio 1897.

Numerosi professionisti laureati in diverse branche e non pochi giovani diplomati, venuti tutti alla ribalta nel secondo dopoguerra, danno lustro al paese.

Citiamo per tutti, tra i viventi tenaci cultori della lingua e delle tradizioni albanesi, il benemerito Prof. Lu-

ca Perrone a cui si devono l'ottima raccolta di novelle popolari albanesi pubblicate nella Collana di «Studi Albanesi» pubblicata dall'Edit. Leo S. Olschki di Firenze nel 1967, di pagine 602. Il Perrone è anche autore delle delicate e squisite liriche pubblicate nei tre volumi: «Lule shkëmbi», Spezzano Albanese, 1969; «Hjea e ariut», Castrovillari, 1969; «Vjershe l'eije», Castrovillari, 1971.

Il dopo guerra ha portato un soffio nuovo e rigeneratore di libertà, di progresso morale e civile e particolarmente culturale. L'edilizia, in questi ultimi anni ha allargato notevolmente il perimetro di ubicazione dell'abitato di Ejanina e cambiato il volto del paese rendendolo più grazioso. Una bella piazzetta alberata e la piazzetta con la torre dell'orologio conferiscono all'abitato una nota di discreta bellezza.

A circa 4 m. con la tenace volontà dei coltivatori diretti di Ejanina e di Frascineto e il contributo statale, è sorta una modernissima cantina sociale, pronta per funzionare. Ancora a 15 Km. circa sorge l'INTECA, una fabbrica di fibre sintetiche. Fonte di nuova sicura ricchezza per gli operai sarà l'imminente messa in attività del Cementificio Calabro-lucano, ubicato ad un Km. circa da Ejanina, nei pressi dello svincolo dell'«autostrada del sole» Salerno-Reggio Calabria. L'accesso all'autostrada si trova a cento metri ad ovest di Frascineto. Nuove e promettenti prospettive si apriranno nel prossimo futuro per un vivere più civile e per migliori condizioni umane di tutta la zona nel quadro dei nuovi investimenti industriali progettati per la fascia del Pollino e della vicina piana di Sibari.

L. Brego

## CULLA

*Un amore di bimbo, a cui è stato imposto il nome Giovanni Francesco, ha allietato la casa dei giovani sposi Rosa e Bruno Giulio Baffa. Auguri vivissimi ai felici genitori e un roseo avvenire al bimbo.*

# L'érémo di S. Nilo



Il problema di un doveroso restauro dell'érémo di S. Nilo, accennato in una nota di cronaca nel precedente numero di «Zjuri», non è del tutto nuovo; esso fu sollevato, infatti, e prospettato autorevolmente, in occasioni diverse, da personalità insigni per cultura, come il P. Vannutelli, che si interessò delle colonie italo-albanesi e del rito bizantino, Paolo Orsi, che primo fece conoscere i pregi artistici della chiesa basiliana, normanno-bizantina, di S. Adriano, al prof. Capalbo, studioso del monachesimo basiliano; purtroppo, però, sempre con esito negativo (1).

Dell'antico éremo, una volta pertinenza della badia basiliana di S. Adriano, ancora in efficienza nel 1756, come si apprende da un verbale di ricognizione di quell'anno, inserito nella platea dei beni della badia, dal quale si apprende pure che era stato fatto restaurare l'anno precedente dall'abate D. Nilo Malena, in occasione dell'ottavo centenario della fondazione del cenobio niliano (955-1755), non restano, ormai, che squalidi avanzi, erosi e spetolati (2).

Eppure quei ruderi, che, « minaccianti rovina », resistono ancora al tempo e alle intemperie e si ergono misteriosamente suggestivi, tra le sterpaglie e i rovi, nell'orrido fondo del vallone del S. Elia, dove scarsamente penetra il sole e da dove il cielo appare più terso e più lontano, costituiscono un pregevole e venerando documento di storia. Sono i resti di un antico romitorio, costruito un tempo dai monaci a salvaguardia e custodia dell'anfratto naturale, che si dischiude nel fondo della parete scoscesa e rocciosa del burrone, dove S. Nilo, fondatore del monastero, soleva spesso ritirarsi in preghiera e in meditazione ascetica, attratto dal silenzio e dalla solitudine del luogo; questo asserisce la tradizione, come indica ancora un luogo nei pressi dell'ex monastero, dove il Santo soleva sedere e riposare, al vespero, con i monaci, al cospetto dei monti appenninici, che si stagliano neri ed azzurrini all'orizzonte.

La tradizione, sia pure indirettamente, è suffragata dal « Bios », la vita di S. Nilo, scritta dal discepolo S. Bartolomeo, capolavoro della letteratura agiografica, dal quale si apprende che il Maestro anche durante gli anni del noviziato, trascorsi al Mercurion, attratto dalla vita solitaria, « madre di tutte le virtù », era solito ritirarsi nella rupestre e selvaggia grotta del S. Michele (3).

Questa tendenza all'eremitismo e all'ascetismo, proveniente dalla regola di S. Basilio, rimase sempre una caratteristica peculiare del basilianesimo, anche quando, influenzato dall'attivismo benedettino, adeguandosi ai tempi, esso divenne un movimento monastico storicamente operante, ad iniziativa ed opera proprio di S. Nilo, che seppe aggiungere alle finalità contemplative dell'ordine una finalità sociale.

Eppoi, ogni tradizione porta con sé, quasi certamente, almeno un frammento di verità, tanto più accettabile per la fiducia riscossa attraverso il vago del tempo nel trapasso delle generazioni.

Questi ruderi, perciò, che secondo la tradizione, andiamo ancora, a distanza di secoli, il luogo, dove S. Nilo, mille anni fa, si inginocchiò e pregò, affinando l'anima nella solitudine alla poesia, alla pietà, alla santità, mentre l'ombra del medioevo offuscava di tenebre le menti, sono venerabili « *Anni iam sunt mille* »; il ricordo tramandato, sensibilizzato dall'umile eremo diroccolato, pieno di fascino secolare, sospinge, nel silenzio del luogo, l'animo pensoso alla meditazione sulla fuga dei secoli e lo comprime di commozione profonda.

Sulle pareti interne dell'eremo, che restano ancora, annerite di tempo e sgretolate dalla pioggia, si intravedono qua e là, a stento, segni di antichi affreschi e sulla parete frontale, in un riquadro sullo sfondo, in alto, un dipinto, che per le crepe, per lo scarso chiarore e l'evanescenza dei colori non si riesce più a distinguere nelle linee e nelle figure, ma che, si sa, raffigurava S. Nilo in preghiera dinanzi al Crocifisso; ne fa menzione, sia pure in una forma malamente espressiva, il documento citato.

Questo dipinto, che il Gay fa risalire al XVI secolo e l'Orsi al XVII (4), che potrebbe avere avuto i pregi di un'opera artigianale di maestranze locali, ha certamente un legame ideale, per la comune fonte di ispirazione da ricercarsi nel « *Bios* », con il dipinto del Domenichino, dell'inizio del XVII secolo, che ritrae S. Nilo, prosternato in preghiera dinanzi al Crocifisso benedicente e che si ammira nella cappella farnesiana della badia di Grottaferrata, ultimo rifugio del Santo.

E' certamente deplorabile ed indegno del senso di civiltà di un popolo l'aver lasciato rovinare fino a tal punto, senza avervi posto riparo alcuno, il vecchio eremo; ma è altrettanto deplorabile la persistente indifferenza attuale di fronte allo squallore e allo stato di abbandono, nel quale si trova l'insigne monumento storico, meritevole di ben altra sorte.

Si rendano, perciò, diligenti le autorità competenti e promuovano le necessarie iniziative per le opere di un restauro decoroso di quel luogo, reso sacro alla storia dalla memoria di S. Nilo, prestigiosa figura, che interpose spesso il suo arbitrio di saggezza nei tragici avvenimenti del secolo X e che per virtù di santità riscosse la venerazione dello stesso imperatore, Ottone III di Sassonia.

Giovanni Cava

(1) Vannutelli - Le colonie italo-greche; Orsi - La chiesa di S. Adriano in Le chiese basiliane della Calabria; Capalbo - La grotta di S. Nilo, articolo in « *La cronaca di Calabria* (1922).

(2) Platée (1756-1761): « detto monastero possiede, un miglio distante verso il prospetto d'occidente, per la via che conduce a S. Sofia, proprio nel fondo di un vallone, un eremitico sotto titolo di S. Nilo, con cella attaccata al medesimo, con una grotta sotto l'eremo, seu Chiesa, in qual luogo faceva continuamente orazione detto Santo (S. Nilo) nell'effigie de Crocifisso, ch'è pintato in detta grotta »; « detto eremitico fu l'anno addietro (1775) dal Rev. Abate Deffinitore D. Nilo Malena da Rossano restaurato, mentre per l'antichità ed a riguardo del sito orrido erasi lesionato ».

(3) *Bios*, a cura di Giovannelli; Cappelli - Il monachismo basiliano.

(4) Gay - *Saint Adrien de Calabre*; Orsi - op. cit.

# Una importante delibera

DELIBERAZIONE n. 19

Il giorno 20 del mese di maggio del 1972, alle ore 10,30, si è riunito in S. Demetrio Corone nell'Ufficio Económico il Consiglio di Amministrazione del Collegio Italo-Albanese « S. Adriano » per trattare il seguente ordine del giorno:

5) Borse di studio - *Omissis*.

Presiede il Prof. Cava Giovanni, Rettore Presidente; sono presenti i consiglieri Signori Prof. Mazziotti Innocenzo, Consigliere Delegato; Dr. Pettrillo Vittorio; Sac. Don Lupinacci Ercole — risulta assente il Consigliere sig. Marini Cesare, Sindaco del Comune di S. Demetrio Corone — assiste l'Económico Pirri Umile.

5) *Istituzioni di borse di studio e di un centro di studio della lingua, letteratura, storia e tradizioni albanesi.*

Premesso che lo Statuto della Regione Calabria prevede la valorizzazione del patrimonio storico, culturale ed artistico delle popolazioni di origine Albanese e favorisce l'insegnamento della lingua albanese, ove essa è parlata (art. 56); premesso che il progetto di Statuto dell'Università di Calabria prevede l'insegnamento dei « dialetti albanesi dell'Italia Meridionale » nel dipartimento di filologia e l'insegnamento della « lingua e letteratura albanese » nel dipartimento di linguistica generale, lingue e letteratura straniere; premesso che la competenza in materia di assistenza scolastica entra nei poteri della Regione; considerato che il Collegio Italo-Albanese « S. Adriano » con sede in S. Demetrio Corone, per la sua particolare fisionomia, per la sua origine, tradizione e storia ha sempre costituito il centro spirituale e culturale di attrazione non soltanto degli italo-albanesi della Calabria, ma di tutta la diaspora degli italo-albanesi, i quali mirabilmente si sono inseriti, per notevole contributo di opere e di pensiero, nella storia nazionale d'Italia; tenuto conto che il patrimonio culturale delle popolazioni di origine italo-albanesi costituisce, indubbiamente, parte integrante della cultura italiana; il Presidente propone che si chieda al Governo regionale che venga opportunamente istituito in seno al Collegio di S. Adriano un centro di studio che favorisca la valorizzazione e lo sviluppo del patrimonio storico, culturale ed artistico delle predette popolazioni, in funzione propedeutica alle finalità interdisciplinari dei dipartimenti universitari, per una positiva ed organica opera di collegamento tra la Scuola e la realtà sociale e storica della Regione; propone, inoltre, che vengano istituite delle borse di studio, in conformità allo spirito delle tavole di fondazione dell'Istituto (v. bolle di fondazione dell'11 ottobre 1732; 1º luglio 1734; 19 aprile 1735 ecc.) a favore di giovani, di origine Italo-Albanese, meritevoli ed in condizioni di disagio economico, che intendono frequentare la Scuola media ed il liceo-ginnasio in S. Demetrio Corone, che si chieda l'istituzione di qualche Istituto ad indirizzo tecnico, preferibilmente a tipo agrario, perché, in tal caso, potrebbe usufruire dei fondi rustici di dotazione del Convitto, per i campi sperimentali, e potrebbe divenire strumento di sviluppo della zona, preminentemente agricola, ed, altresì, si chieda un finanziamento ordinario ad integrazione

del bilancio, che permetta di mantenere in vita lo storico ed illustre Collegio, in quest'epoca di rilancio dei valori della cultura, e permetta la soluzione dei problemi più importanti.

Il Consiglio, sentita e considerata la relazione del Presidente, si dichiara favorevole alle sue iniziative e proposte e delibera di far voti e sollecitare la Giunta Regionale, perché, nello spirito dell'art. 56 dello Statuto ed ai sensi di legge in materia di assistenza scolastica deliberi per il prossimo anno scolastico 1972-73 un contributo a favore del Collegio Italo-Albanese « S. Adriano », con sede in S. Demetrio Corone, ad integrazione del bilancio per far fronte ai molteplici problemi di gestione; deliberi, altresì, un finanziamento per la istituzione di borse di studio e l'istituzione e funzionamento del centro di studio per la valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e storico delle comunità albanesi; promuova l'istituzione di un istituto ad indirizzo tecnico, preferibilmente agrario, per le ragioni esposte nella premessa.

L'ECONOMO  
(firmato Pirri Umile)

IL PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO D'AMMINE  
(firmato Cava Giovanni)

---

## Un meritato riconoscimento al Prof. Emilio Tavolaro

---

Come già annunciato in altra parte di questo numero, la Unione delle Comunità Italo-Albanesi nel corso dell'assemblea dei Sindaci dei Comuni di origine albanese tenuta a S. Benedetto Ullano il 1° luglio, ha offerto al prof. Emilio Tavolaro una medaglia d'oro a riconoscimento della sua opera svolta in favore della diaspora arbresh.

Zjarrj si associa cordialmente a questo pubblico riconoscimento verso un uomo che in mezzo a mille difficoltà e scetticismi, tiene da un cinquantennio uniti gli italo-albanesi mediante la sua carica di umanità che ne ha fatto l'amico di tutti.

Come bene ha detto il Presidente della U.C.I.A. nel consegnare il simbolo dell'unanime riconoscimento, il gesto non è un addio né tanto meno una commemorazione, ma solo una concreta manifestazione di affetto verso chi, sacrificando tempo e denaro, senza nulla chiedere, è riuscito a tenere acceso con garibaldino entusiasmo l'interesse per il nostro patrimonio culturale.

Difficile è illustrare la personalità di Emilio Tavolaro perché la sua opera non involge una specifica attività. Non è un letterato né un filologo né uno storico. Non scrive poesie. E', però, un poeta. Un poeta perché porta con sé in ogni occasione tutta la poetica del nostro piccolo mondo.

Una tesi di laurea, un documentario cinematografico sui nostri costumi, una rievocazione folkloristica, un convegno di studi, un dibattito sui nostri problemi sociali da fare? C'è Emilio Tavolaro che apre la strada con passione disinteressata e profonda competenza, con ottimismo e fede nel valore della nostra civiltà.

E', insomma, il padre della diaspora, il punto di partenza e di arrivo per chi si dedica alla ricerca del nostro mondo arbresh!

Che tale Iddio ce lo conservi per molti e molti anni ancora.

# Attività dell'U.C.I.A.

---

---

Sabato 1<sup>o</sup> luglio, ad iniziativa della U.C.I.A., si è tenuto a S. Benedetto Ullano la seconda riunione dei Sindaci dei Comuni Italo-albanesi per concludere la discussione sulla proposta di creare un Consorzio di Comuni per la gestione del Collegio di S. Adriano al quale si vuole dare un nuovo assetto e trasformarlo in Centro di Studi Italo-albanesi.

Dopo il saluto del Parroco di S. Benedetto Ullano che ha ospitato i congressisti nella sala del circolo ricreativo ricavata nell'edificio dell'ex Collegio Corsini, ha parlato il Presidente dell'U.C.I.A. Achille Marchiano il quale ha riassunto i risultati della prima riunione di S. Demetrio Corone della quale, questa di S. Benedetto, è la prosecuzione.

Ha quindi preso la parola il Sindaco di S. Benedetto Ullano, Rosolino Musacchio, che ha illustrato il suo progetto di statuto elaborato sulla scorta dei risultati raggiunti nella precedente riunione.

Sono intervenuti nella discussione, fra gli altri, il Sindaco di S. Demetrio Corone, Cesare Marini; il Sindaco di S. Giorgio Albanese Nino Minisci, il V. Sindaco di Spezzano Albanese Nicola Brandi e il rappresentante della Diocesi papàs Trupo. Infine è stato chiamato a parlare il Rettore del Collegio di S. Adriano prof. Giovanni Cava il quale ha esposto l'attuale stato giuridico del Collegio e il favore con cui è guardata questa iniziativa dall'attuale Consiglio d'Amministrazione. Il Prof. Cava ha spiegato le ragioni della crisi finanziaria in cui, dopo un breve periodo di ripresa economica, si è venuto a trovare il Collegio di S. Adriano a causa del continuo decrescere del numero dei convittori e della contrazione dei redditi agrari dei suoi fondi rustici.

Dopo ampio dibattito il progetto Musacchio ha trovato consenzienti tutti i Sindaci presenti, anche se sono stati richiesti degli emendamenti marginali. Altri Sindaci non potuti intervenire hanno telegrafato la loro completa adesione al progetto di statuto loro anticipatamente trasmesso.

E' stato unanimamente posto l'accento sulla necessità di intervenire con urgenza sia per rilanciare la tradizionale funzione del Collegio di S. Adriano sia per creare i presupposti per un più organico incremento degli studi del nostro patrimonio culturale.

A chiusura dei lavori il Presidente della U.C.I.A. ha consegnato al prof. Emilio Tavolara una medaglia d'oro a riconoscimento della sua opera spesa a difesa delle tradizioni arbresh.

I congressisti sono rimasti, poi, ospiti dell'amministrazione comunale di S. Benedetto Ullano per una cena preparata nel caratteristico locale «Il Fungo» sulle fresche montagne della zona.

---

Questa importante riunione merita un nostro commento.

Da anni ci andiamo battendo per trovare unità d'intenti sui mezzi da adottare per la tutela del nostro patrimonio culturale e abbiamo sempre guardato



il nostro Collegio di S. Adriano come l'unico mezzo attraverso il quale poter attuare queste nostre aspirazioni.

I Centri di Studio di Albanese oggi esistenti presso le Università di Roma, Bari e Palermo per quanto attivi e altamente qualificati, restano sempre decentrati rispetto al maggior nucleo di centri albanofoni sicché la loro opera divulgativa risulta limitata al mondo accademico, mentre è viva e palpitante la necessità di un Centro di Studi in loco e che sia accessibile anche a chi per mero diletto si dedica alla conoscenza delle nostre origini. Oggi i problemi culturali non sono più patrimonio di pochi iniziati ma interessano — anche se per diversi fini — larghi strati della popolazione che va sempre più prendendo coscienza dell'importanza sociale dei valori culturali.

Un nostro avviso, la validità dell'iniziativa presa dalla U.C.I.A. e che ha trovato concordi i nostri Sindaci, è tutta qui: se per centro di studi s'intende un organismo vitale e dinamico che funzioni da centro propulsore per la diffusione del nostro patrimonio culturale in tutti gli strati sociali attraverso la raccolta di opere, documenti e di quant'altro riguarda il mondo eresh, anche nella sua problematica economico-sociale, nonché la diffusione di tali opere attraverso biblioteche e attività editoriale a diffusione popolare, l'iniziativa è degna di essere appoggiata incondizionatamente. Ma se si dovesse ridurre ad un tempio inaccessibile per chi vive al di fuori del mondo accademico sarebbe meglio lasciar cadere l'iniziativa e sussidiare i centri di studio già esistenti, i quali svolgono egregiamente i loro compiti a livello scientifico.

**NOVITA'**

**E' GIA' IN VENDITA**

**FRANCESCO SOLANO**

# Manuale di Lingua Albanese

Elementi di Morfologia e Sintassi

Esercizi — Cenni sui dialetti

un volume di VI + 170 pagine

**L. 2.500**

Indirizzare le richieste alla Direzione di ZJARRI

Vico 1, Roma, 87069 S. DEMETRIO CORONE (CS)

# Prosa populare arbëreshe

D R I Z A

Nj' hér ish nj' rregj e një rrexhìn e kishen di bila kopile.

Nj' dit rrexhina e di t' bilat rrijen e vejen tek njeter katund llargu se t'vënej kuròr një e mbesa rregjit. Ki katund ish ndënj gjims ditje llargu atej voshkut. Rrexhina e di t' bilat u ndrruan me mbrolat më t'mira, vùn kanaken me kuralaz, spingulla t'arta, riqin t'aret e u nistin.

Ture ecur ture ecur e rrùn afer voshkut. Atjè udha ish nj' çik e gavartur pse ditën më pàr kish ratur shì e karroca shkoj afer njëj drizje t'madhe.

Nj' dëg e drizes i rrmbej kanaken e njerës rrexhinele e ja kputi. Kuralazit e kanaks u shprishtin ktu e ktjè për trolli tek baret e tek dushku.

Rrexhinela u vù e thritti e furizi nga kuq qindroj. Furizi, rrexhina e di t'bilat kcian ka karroca e kërkuar ktu lërkua ktjè tek baret e tek gjëmbat u vùn e mbjothin kuralazit.

Rrexhinelet ture kërkuar ktej e atej u helmuan pse kishen bjer-rur shùm mot e thojen njeri jetri: « Nji ç'hër arrivojmi? Njera t' gjëjmi gjith kuralazit bjerri shùm mot e pra arrivojmi atjè kur u pruatn ka qisha e kur hëngertin e pìn e festa u firrnua ».

Si di kopilet thojen kshtu duall ka voshku ture ngurtur nj' pe-kurar e pa frim i tha:

— Mos helmohi për shurbesin që psuat.

Rrexhinelet ju përgjegjtin e i thàn:

— E pse?

— Shurbesi që ju rà ju sallvoj, po thuani nj' Vemarie Shën Mrs.

E rrexhina:

— Pse???

— Ndër ara shkake ktjè përsiper ish' e kullotja dhent e kur pà se kishet qindruar m'ertit zëmra e u ngurta e erdha të ju thom mos t'veni përpara se nd'mest voshkut jàn e ju presen brigandt për t'ju kallojen kanakat me perrlla e t'tjera shurbise ari... Ndëse s'ju kish ratur ki shurbès ndë k't hér ishet ndër duart e tirve e mund jét të thetura.

— Qofsh i bekuar, ti bir — i tha rrexhina.

E kshtu rrexhina me di t'bilat u pruatn nga kuq prap ndë pllast.

Udhës e udhës rrexhina i tha t'bilavet:

— Bilat e mia, ndëse s'u kish kputur peu i kanaks e s'kishem bjerrur me: Brigandt na kishen thertur si kaciq... e kush na gjënej më...

T'bilat ju përgjegjtin e i thàn:

— Ndëse nëng na kish pasur lipisì ai pekurari...

— Kini liq...

Furizi me at fërshër ngurnej kuelt si shkuptat. Kshtu si mjesnat e rrùn ndë pllast.

Kur i pà rregji t'verdha t'verdha si xhapì i piajti:

— Nji pse jini kshtu t'verdha? Ju rà gjë udhës e udhës-ë?

E ato i rrfiajtin njenjë ç' kishen psuar.

Menatet rregji dërgoj karrocen t'mirr at trimin. E furizi vate. Po pekurari duaj t'venej e s'duaj t'venej. Furizi si bëri e si tha bën e u hip e qelli ndë pllast.

Rregji i tha pekurarit:

— Ndëse s'kishe qënur ti çë t'i kishe pasur lipisì rrexhines e t'mi bilave sot ato ishen ndër duart e brigandvet e mund jét nën dhé. Nani u dua të bënj masàr i kafshavet e mia.

Edhe di kopilet e lutjen trimin të qindronej...

Trimi i tha rregjit:

— Zot, ké t'kesh paq, menat ju thom ëh o jo, nata siall kunxil.

— Si t'duash — ju përgjegj rregji e t'bilat.

E vàn gjith e fjet'tin. Menatet sa nënga u di dita rregji i thritti trimit e i tha:

— Nji do t'qindrosh o mos do t'iknjesh?

— Qindronj — ju përgjegj trimi.

Rregji, rrexhina e di t'bilat pat'tin shùm haré.

Nani trimi nga menat i dirgonej gjizen ndë pllast. Gjiz si ajo t'njomez t'njomez e tëmblez t'ëmblez nëng e kishen ngrën më pàr.

Një menat di rrexhinelet dish t'vejen t'e bëjen me lugen. Trimi sa nënga i pà i tha:

— Òòòò... sa ndééér... sèmenat... Nji cili ajër ju suall ktej kshtu njize?

E kopilet i thàn:

— Kem'e bëjmi me lugen.

— Uli... Uli... se jam e piksenj...

— E ktu si gjënde?

— Mir... Mir...

E vashazit i ruajen lart e posht si do tundej e si do bënej... e t'diave i qeshjen sit mbë haré...

Trimi i shilloj gjizen nd'hirret e vashazit hëngertin sa dishtin.  
Pra trimi i tha:

— Ju pëlqej-ë?

E ato njenjë:

— Oòò... shùm. Si e bën ti gjizen nëng e bën mos nj' pekuràr...

E kshtu u ngrën e iktin.

Udh e udh di motrat kallzohen njeri jetri se trimi ish i bukur e i pëlqenej. Por edhe trimit ato i virshin ndë girilact. E bëfsh mër ju hip kaluar kalit e vate ndë pllasi tek rregji e i tha:

— Zoti rrè, u erdha se dua njerin ndër t'u bila për nuse.

E rregji ju përgjegj:

— Cila çë të t' dët...

— E thrriti.

E rregji i thrriti t'bilavet. Rrexhinelet e duajen t'dia e zëhshin cila kish t'e vënej kuròr. Nanì rregji i tha:

— Aru, mos zëhi, shlloni tok e kuj t'i ngas toku ajo vë kuròr trimin.

— Èh, èh — ju përgjegjtin rrexhinelet.

E shlluan tok. E toku i ngau vashzes vogel, ç'ish edhe më e bukura. Kshtu pekurari vù kuròr t'bilen e rregjit. Vran desh, kaciq, nj'mushtjerre, zùn nj' bute me vér e hëngertin e pìn njera kur i duall ka sít. Un hëngra kocen e mushtjerres, nanì ata jàn atjè e na jemi ktu e lagmi golen me kët qelq vér.

Bellusci Giuseppe, agosto 1971

anni 77 - Ejanina

---

## IMPORTANTE

### ITALVACANZE

#### Viaggi e soggiorni

Via Beatillo, 20 - 70121 Bari - Tel. 218421

organizza

#### IL TOUR DELL'ALBANIA

Trasporto: Bari — Tirana — Durazzo — Tirana — Bari

Itinerario: Aerei di linea

# Poesia albanese

d'oggi

## F. Shullëri

*SIC CURSORES VITAE LAMPADA TRADUNT...*

Midis errësirës së kuqe  
befas një vravashkë u ndez  
ndaj jugut të përcëllisur.

E shëndriti kupa e qiellit,  
dhe njerëzvet në zemër  
një shpresë e bardhë ju çel.

Me mijra kufomash njerëzore  
shpresën pastaj jau mbuluan  
e shkuan mbi tokën e përgjakur

këpucët e hekurta  
të ushtarëve të veriut:  
të kuq e të verdhë  
e të bardhë.

E kërcisnin eshtrat përmbi tokën si arra të thata  
nën këmbën e ushtarit  
e nën kupën e qiellit të errësuar  
shpallej anembanë jehona e tyre  
e ndezte akoma një vravashkë  
në kërthizë të Evropës  
e prap në zemër shpresa  
lulëzonte,  
e prap vravashkën e lirisë  
me gjakun e vëllezërve  
vëllezërit e shuanin:  
rrush të shtypur e të shtrydhur  
nën rrypat e tanksave.

Lart pranë akullit amshor  
midis qetësisë së rëndë të murgulluar  
nga vijat e tanksave helmore

befas e treta vravashkë u ndez  
e akulli ju shkri njerëzisë në zemër  
e shëndriti kupa e qiellit...

Nga mjegulla e kuqe  
dollën parashutistët, arëza të tërbuara të ariut,  
e zbritën përmbi tokën  
vravashkën e jetës për ta shuar.  
Po u ndez vravashka e katërt  
dhe do të ndezet e pesta,  
se gjer kur përmbi botën  
mjegullat e kuqe do të denden  
edhe *vitai lampada*  
njeriut njeriu do t'ja kthej.

## Frederik Reshpja

### SHTËPIA E VJETËR

Shtëpi e vjetër,  
Moj gjyshja ime prej guri!

Këtu rrinte babai. Aty rrinte nëna.  
Jashtë bëhej luftë.

Si na erdh ky djalë luftës, tha babai,  
Shtëpi e vjetër, moj loke!

Nëna këndonte mbi mua. Kënga e saj  
E çpuar nga plumbat, i bënte hije gjumit tim.

Stëpi e vjetër!  
Më ka marrë malli për thinjat e tua të gurta.

Deshta të ve diçka mbi muzgun e pleqërisë sate.  
M'u gjend kjo këngë rastësisht, moj loke.

# ORTOGRAFIA ALBANESE

(continuazione)

## C) «-ë» postonica finale.

§ 10. Si conserverà la «-ë» finale delle parole piane anche quand'essa in determinate forme, non si trovi più in posizione finale. Così si scriveranno con «-ë»:

1) i nomi femminili come fjalë, gjellë, punë, thikë, fjalës, fjalën, fjalëve, fjalësh, ecc. La «-ë» si scriverà anche nei plurali in «-ra»: cohëra, gjellëra, kohëra, ecc.

2) i nomi maschili che seguono la declinazione femminile: axhë-a, babë-a, Llukë-a, ecc.

3) i nomi maschili del tipo: burrë, djalë, gjumë, kalë, lëmë, lumë, ecc.

4) i nomi che indicano in genere materia e si usano come maschili o come neutri: brumë-i, brumë-t, brumëra; djathë-t, djathëra, grurë-t, grurë-i; ujë-t, ujëra, ecc.

**Nota:** 1. I nomi neutri o maschili del tipo segnalato al n. 4, che al singolare non hanno «-ë» finale, non la prendono neppure al plurale in «-ra»: mish, mishra; lesh, leshra; vaj, vajra, ecc. (1). Ma esigono «-ë» davanti al suffisso «-ra» e al tema terminante in «-r» o in un gruppo di consonanti, l'ultima delle quali sonora: barëra (bar); elbëra (elb), fundëra (funf), lëngëra (lëng), ecc.

2. Il plurale della parola natë fa net al plurale indeterminato.

5) gli aggettivi primitivi: i, e butë; i, e gjatë; i, e lartë, të lartë, të lartëve, ecc.; i, e mirë, të mirë të mirëve, të mirësh, ecc.

6) gli aggettivi derivati mediante il suffisso «-të» da nomi, numerali e avverbi monosillabi o anche plurisillabi ma con l'accento tonico sull'ultima sillaba: i, e artë (ar); i, e britë (bri); i, e lehtë (lesh); i, e dytë (dy); i, e tretë (tre); i, e miliontë (milion); i, e paktë (pak), ecc.

**Nota:** Quando questi aggettivi sono derivati da nomi, numerali o avverbi piani (accento tonico sulla penultima sillaba), si scrivono senza «-ë» finale: i, e akullt (akull); i, e hekur; i, e katër (katër), ecc.

7) gli aggettivi formati mediante il suffisso «-të» dei temi verbali terminanti in una delle vocali «-a», «-e», «-i», «-y»: i, e frytë (fryj); i, e metë (mej); i, e ngritë (ngrij); i, e ndytë (ndyj); i, e thatë (thaj), ecc.

8) gli avverbi corrispondenti agli aggettivi in «-ë» e che, perciò usualmente si scrivono come questi: butë, ftohtë, gjatë, mirë, ecc.

**Nota:** Degli avverbi di questo tipo si scrivono senza «-ë» i seguenti: drejt, fort, larg, lart, mbrapsht, mjaft, nalt, pak, plot, shpejt, thjesht, vërtet; ugualmente si scriverà: shkurt, veç. Si scriveranno senza «-ë», questi avverbi, e altri vocaboli di questo tipo, anche

quando fungono da primo elemento nelle parole composte: drejt-peshim, drejtpërdrejt, drejtshkrim, keqbërës, keqkuptim, largpamës, i lartpërm-endur, pakkush, i plotfuqishëm, i plotvlershëm, ecc.

9) le forme plurali dei nomi e degli aggettivi in \*-aç, -ak, -al, -an, -ant, -aq, -ar, -ash, -at, -az, -ec, -eç, -ek, -el, -en, -ent, -er, -esh, -ik, -ir, ist, -jan, (j)ot, -oc, -oç, -ok, -ol, -oll, -or, -os, -osh, -oz, -tar, -tor, -uc, -uk, -ul, -un, -uq, -ush: përtacë (pertac), gjëmbaçë (gjëm-baç), dinakë (dinak), admiralë (admiral), aeroplanë (aeroplan), aspirantë (aspirant), hutaqë (hutaq), fshtarë (fshtar), gjumashë (gjumash), vlonjatë (vlonjat, matrapazë (matrapaz), burrecë (burrec), gjyveçë (gjyveç), grekë (grek), buzëlë (buzel), hostenë (hosten), asistentë (asistent), frigoriferë (frigorifer), veshë (vesh), mekanikë (mekanik), vezirë (vezir), artistë (artist), pëtrit, lumjanë (lumjan), himariotë (himariot), buzoçë (buzoç), çapokë (çapok), kraholë (kraholl), pinjollë (pinjoll), drejtorë (drejtor), fatosë (fatos), barkoshë (barkosh), marangozë (marangoz), gjahtarë (gjahtar), shqiptarë (shqiptar), punëtorë (punëtor), derrkucë (derrkuc), bishtukë (bishtuk), bardhulë (bardhul), bastunë (bastun), belbuqë (belbuq), verdhushë (verdash), ecc.

**Nota:** I nomi in \*-ant, -el, -ent\*, che in genere sono di origine straniera, se indicano cose inanimate, hanno il plurale in \*-e\*: diamante (diamant), modele (model), elemente (element). Si scrivono pure con \*-e\* al plurale i nomi: Karaktere (karakter), plane (plan).

10) i nomi che indicano gli abitanti di un luogo o di una regione (etnici) e i corrispondenti aggettivi: afrikanë (afrikan), amerikanë, arabë, francezë (francez), ecc.

11) le forme del nominativo-accusativo determinato plurale dei nomi e degli aggettivi maschili che nella forma indeterminata terminano in consonante e sono monosillabiche o hanno l'accento sull'ultima sillaba: armiqtë (armik), barinjtë (barinj), fiqtë (fiq), të kuqtë (të kuq), të mëdhenjtë (të mëdhenj), ecc.

12) le forme determinate dei casi indiretti (obliqui-marginali) al singolare, e del nominativo-accusativo plurale dei nomi femminili che terminano in vocale accentata: (Kalà), kalasë, kalanë, kalatë; (fe), fesë, fenë, fetë; (shtëpi), shtëpisë, shtëpinë, shtëpitë, ecc.

13) la forma determinata dell'accusativo singolare dei nomi maschili che terminano in vocale accentata: dhenë (dhe), kanë (ka), synë (sy), shinë (shi), vëllanë (vëllà), ecc. il nome sy si scrive con \*-ë\* anche al nominativo-accusativo plurale indeterminato: sytë.

14) tutti i casi del plurale indeterminato e determinato dei nomi e degli aggettivi che hanno il plurale in \*-ë\*: anëtarë, anëtarëve, anëtarët, anëtarësh, besnikë, besnikëve, besnikësh, besnikët, ecc.

15) i nomi derivati mediante il suffisso \*-zë\* da temi terminanti in vocale accentata: kufizë, lajthizë syzë, vezë; così pure i nomi formati con questo medesimo suffisso ma nei quali l'accento si è spostato sulla penultima sillaba: bukurezë (bukur) dorezë (dorë), ecc.



16) i nomi femminili che in alcuni luoghi vengono pronunciati con «-më» ed in altri con «ëm»: basmë, britmë, darsmë, dridhmë, gjymë, ecc. Così pure si scriverà: dogmë, astmë.

17) i nomi provenienti dal greco antico in «-amë», «-emë», «-omë», i quali generalmente in albanese sono femminili: dramë, panoramë, dilemë, fonemë, poemë, aksiomë, simptomë, ecc.; ma si scriveranno senza «-ë» finale i nomi di questa categoria se sono maschili: gram (grami), program (programi), problem-i, sistem-i, binomi, ecc.

18) il pronomo personale della prima persona singolare: unë (non «un»)

19) i pronomi possessivi: ynë, jonë, tanë, tonë, sonë, të mitë, të tutë, të tjtë, të sajë (non mal yn, jon, tan, të mit, të tut, ecc.).

20) i verbi con tema in vocale o in un gruppo di vocali (ditongo) nella prima e nella terza persona plurale del presente indicativo e congiuntivo: (të) lajmë, (të) lajnë, (të) punojmë, (të) punojnë, (të) ziejmë, (të) ziejnë, (të) lyejmë, (të) lyejnë, (të) bluajmë, (të) bluajnë, (të) vëmë, (të) vënë, ecc. Così pure si scriveranno: kanë, të këjnë, janë, të jenë, venë, të venë (vete).

21) le forme plurali dell'aooristo (passato remoto) dei verbi con tema in vocale semplice (non sdoppiata) in quelle forme: lamë, latë, lanë, (laj), blemë, bletë, blenë (blej), bëmë, bëtë, bënë (bëj), ecc.; lamë, latë, lanë (lë); zumë, zutë, zunë (zë), pamë, patë, panë (shoh); qemë, qetë, qenë (jam); prumë, prutë, prunë (bie); ramë, ratë, ranë (bie), ecc.

22) le forme dell'imperativo singolare dei verbi «bie, shpie, shtie, zë, përzë, lë, vë»: bjerë, shpjerë, shtjerë, zërë, përzërë, lërë, vërë; così pure si scriveranno le forme imperative singolari dei verbi «flas» e «hyj»: folë, hyrë.

23) la terza persona singolare del congiuntivo di tutti i verbi: të humbë, të bredhë, të òcë, të lidhë, të djegë, të sjellë, të fryjë, të ziejë, të lyejë, të ruajë, të shkojë, të vërë, të lërë, të zërë, ecc. (non mai: të eci, të lidhi, ecc.)

24) i participi in «-lë, -llë, -në, -rë, -rrë», anche se diventano aggettivi: mjellë, mbjellë, dhënë, bërë, vrarë, marrë, bjerrë, vjerrë, ecc.

§. 11 Non si scrivono con «-ë» finale:

1) gli aggettivi formati mediante il suffisso «-të» da temi in consonante, i quali, conformemente alla pronuncia più diffusa, si scriveranno con «-ët»: i, e athët (ath); i, e cekët (cek) i, e dobët (dob);

(continua)

---

## Leggete e diffondete **Zjarri**

---

# Guida bibliografica

a cura di P. Hashi

(F) Mbledhës të hershëm të folklorit shqiptar (1635-1912) - volumi III - Tirana, 1961.

Come afferma il titolo, è la pubblicazione dei testi folkloristici albanesi raccolti da antichi scrittori o studiosi di folklore o da semplici appassionati.

L'opera in tre volumi raccoglie quanto esiste del folklore albanese - manoscritto o pubblicato dal 1635.

E' una vera miniera di materiale linguistico e folkloristico. Merita ogni elogio. Dobbiamo solo lamentare la non sempre esatta trascrizione dei testi (di quelli arbëreshë in special modo).

(Lg) Fjalor Shqip-Greqisht, prej K. Kristoforidhit. Tirana, 1961.

E' la ristampa, secondo il moderno alfabeto, del ben noto dizionario Albanese-Greco moderno compilato dal Kristoforidhi come lavoro preliminare alla sua traduzione della Bibbia.

Sarebbe superfluo dilungarsi sull'utilità dell'opera per chiunque s'interessi di lingua e letteratura albanesi.

Questa nuova ristampa è stata curata con grande diligenza dal compianto studioso prof. Alexandër Xhuvani.

(St) S. Skëndi: Historia e abecësë shqipe, 1962.

E' la storia delle diverse forme di scrittura usate per rappresentare i suoni della lingua albanese. Lo studio traccia a grandi linee gli ambienti e le culture che maggiormente influiscono nella creazione dei non pochi « alfabeti albanesi » sino all'attuale.

(S) Fan S. Noli: Historia e Skanderbeut, Tirana, 1962.

Ristampa della celebre « Storia di Skanderbeg » scritta da Mons. F. S. Noli e pubblicata a Boston nel 1949. Lo stile scorrevole, la lingua piana ed elegante e l'ardente amore della patria che pervade ogni pagina del volumetto, fanno che l'opera non tramonti; benché molta strada, dalla sua pubblicazione, abbiano fatta e la storia di Skanderbeg e quella del suo tempo. E' un libretto che ogni arbëreshë dovrebbe leggere.

---

## RIVISTE E LIBRI RICEVUTI

Koliqi E.: Saggi di letteratura albanese Firenze 1972.

Parallelo 38. Rivista per l'unità europea. N. 3 marzo 1972.

Studi meridionali. Anno V - Gennaio-Marzo 1972.

Notizie dall'Albania. Anno II n. 5.

Shëjzat - XVI - 1972 - 1-4.

Koha e Jontit - Nr. 1-2-3 - Vjeti XI - Janar - Shkurt - Mars 1972.

A. Greco: L'albanese nel progetto di statuto dell'Università di Calabria. Estratto dalla Rivista «Zgjimi».

Lajmtari i të merguemit - Buletin i blokut kombtar independent - New York.

Albania oggi - gennaio-marzo 1972.

Il Popolano. Anno LVIII. N. 10 - 1972.

Risveglio (Zgjimi) Anno IX - 1971 - 2-3.

Diaspora - Roma 1972.

ZJARRI (il fuoco)  
*Rivista mensile di cultura*

*Direzione e Amministrazione:*

Vico I, Roma - 87069 S. Demetrio Corone tel. 56084

*Direttore propr.:* GIUSEPPE FARACO

*Direttore respon.:* FRANCO PISTOIA

*Condirettore:* ERNESTO PAURA

*Comitato di Redazione:*

L. Bellucci; D. Campagna; C. Chiodi; M. Chiodi; A. M. Chiodi; S. De Bellis; P. De Marco; A. Fama; A. M. Mauro; A. Pagliaro; B. Patitucci; L. Serra.

Autorizz. del Trib. di Rossano N. 33 del 29-1-1970 Conto  
Corr. Postale N. 21/1754. I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono, anche se non pubblicati.

ABBONAMENTI: Annuo L. 3.000 — Sostenitore  
L. 5.000 — Estero \$ 10.

Spediz. in Abb. Post. Gruppo III - Pubbl. inf. al 70%



ASSOCIATO  
ALL'UNIONE STAMM  
PERIODICA ITALIANA

DA S. DEMETRIO 25° Anniversario di Sacerdozio



FOTO 03

Nel lontano 9-3-1947 nella Chiesa di S. Atanasio in Riva veniva elevato alla dignità sacerdotale il Rev.mo diacono don Giorgio Esposito. Quest'anno ricorrendo il suo 25.mo, il popolo sandemetrese ha voluto ricordare solennemente tale fausta ricorrenza tributando al suo parroco la sua riconoscente stima. Quasi tutti i suoi 25 anni di sacerdozio li ha spesi in mezzo al popolo sandemetrese. A 16 anni regge degnamente la parrocchia di S. Demetrio, da aggiungere anche gli altri otto anni da coadiutore. Sembra ieri il giorno in cui, giovane ancora, Don Giorgio, giungeva nel nostro centro, animato da spirito di sacrificio e carità, pronto a svolgere la sua missione sacerdotale, lo abbiamo visto affrontare, con coraggio situazioni difficili, pronto a non perdersi mai d'animo di fronte agli ostacoli e sempre pronto alla ricerca della realizzazione degli ideali altamente cristiani si è formata una commissione che, sotto la guida del suo valente presidente dr. Giuseppe Marchianò Junior, ha organizzato solenni e commoventi festeggiamenti. Naturalmente, come conveniva a siffatta ricorrenza, si è svolto un triduo di preparazione in cui si è illustrato la figura del sacerdote, quale fonte tra ciclo e terra per i mortali.

Svegliati all'alba del giorno della festa dallo sparo di colpi oscuri il popolo entrava nel vivo dei festeggiamenti. Alle 10 il popolo con la banda musicale a cui si snodava processionalmente per le vie cittadine verso la casa Canonica dove prelevava don Giorgio sensibilmente commosso con Sua Eccellenza Mons. Stamati per recarsi in Chiesa. Lì l'Arciprete con l'assistenza del Vescovo e di altri parroci convenuti dai paesi vicini e lontani, celebrava la sua Messa Giubilare. Il Vescovo, dopo il Vangelo, rivolgeva toccanti parole al parroco, il quale non poteva nascondere la sua viva commozione e rispondeva con la voce mozzata dalla commozione ringraziando il Vescovo e quanti avessero collaborato a rendere santo questo giorno. Infine il Presidente dell'A. C. Avv. Domenico Monaco a nome di tutta la popolazione formulava fervidi voti augurali e consegnava una stupenda medaglia-ricordo dono della popolazione tutta.

I festeggiamenti, nel pomeriggio, hanno assunto un aspetto anche folkloristico. La piazza gremita di gente, giunta anche dai paesi vicini, ha calorosamente applaudito i gruppi Folk Zjari e S. Nicola dell'Alto, i quali, con la loro bravura, hanno meravigliosamente chiuso i festeggiamenti. Non si può dimenticare il grazioso minifestival dei bambini che ha strappato gli applausi di tutti i convenuti. Nel concludere queste brevi note di cronaca formuliamo ancora di vero cuore al nostro beniamato Parroco *Is pollà fta*.

# Una dolorosa perdita

**Discorso del  
Preside Raffaele Mauro  
dinanzi al feretro**

FOTO 04



*Caro Compare Angiolino,*

*ti porgo l'estremo saluto a nome della scuola, dei professori, del personale non insegnante e degli alunni tutti. Ci hai lasciato improvvisamente alla vigilia degli scrutini e degli esami; sappiate tutti che la scuola ha perduto uno dei migliori professori, ha perduto un sorriso di comprensione di bontà e di virtù. La notizia della tua improvvisa e prematura dipartita ha dolorosamente colpito tutti noi che ti stiamo qui vicini.*

*Stamattina sono corso ancora incredulo nella tua casa, non riuscivo ad immaginarti da morto, ed ho trovato il tuo corpo composto e sereno nella bara. Ho pensato che una coscienza tranquilla, un'anima serena lascia anche il corpo sereno, e la tua anima deve essere certamente serena perché tu sei stato un uomo modello in tutti i sensi. Ma hai lasciato tua moglie e tue sorelle nel dolore più cupo ed i tuoi figli, ragazzi veramente esemplari e degni di lode per la loro serietà, l'educazione che tu hai saputo dare ed i loro meriti. Non a caso il tuo Adriano si trovava fuori, a Pisa, perché è risultato primo nella graduatoria provinciale della gara di matematica indetta dalla Mathebis di Cosenza e partecipava appunto a Pisa alla gara nazionale.*

*Hai lasciato noi tutti che eravamo abituati al tuo buon umore, al tuo solito sorriso, hai lasciato gli alunni che ora ti stanno qui vicini, ai quali hai dedicato, con amorevole cura ed impegno, tutte le tue ottime e qualificate capacità di insegnante; hai lasciato la scuola che in tanti anni hai servito degnamente con serietà e con abnegazione ed alla quale volevi ancora dedicare tutte le tue energie.*

*Caro compare, appena due giorni or sono, accordando alle mie modeste capacità la tua piena fiducia, sei venuto in presidenza a chiedermi se partecipare o meno a quel concorso a cattedra che tu sai. Volevi servire la scuola, la famiglia e la società sempre con maggiore dignità e con completezza e non hai potuto completare i tuoi sogni e le tue aspirazioni. Ma non devi proprio rammaricarti, perché ti assicuro che hai fatto anche troppo, nella tua pur breve parentesi di vita; hai saputo inculcare nei tuoi figli ed in chi ti ha conosciuto i sentimenti più belli più sani e più onesti. Sei stato un cittadino esemplare un professore esemplare ed un padre esemplare. Il dovere, il sacrificio, la virtù, la bontà d'animo sono state tue norme di vita. E ora ti saluto affettuosamente e ti faccio un augurio di cuore, che i tuoi figli, da figliuoli educati, premurosi e dabbene, ritrovando, in un immediato domani, la gioia di vivere, possano continuare a realizzare pienamente i tuoi sogni e le tue aspirazioni ed andare molto al di là di esse, possano un giorno, mettendo a profitto le loro brave capacità e la costante applicazione, offrire alla scienza il loro valido contributo per debellare il male che ha distrutto te, che insidia tutta la società e che può colpire inesorabilmente ognuno di noi.*

## UNA VISITA IMPORTANTE

Nei giorni 10, 11, 12, 13 luglio come gruppo di amici delle tradizioni popolari di *Barile* (Potenza), una delle tre isole albanesi del *Vulture* di *Basilicata*, abbiamo avuto la possibilità di soggiornare e di essere cordialmente ospitati dal Gruppo « *Zjani* », di *S. Demetrio Corone*, centro dei paesi arbreshe della *Calabria*.

Fra l'altro abbiamo condotto delle ricerche del materiale folkloristico arbreshe ancora vivo nella generosa gente di *S. Demetrio Corone*. Così serviranno senz'altro come utili termini di confronto e di approfondimento della tematica popolare e del corpo linguistico-tradizionale albanese. Siamo stati in questi intensi e fecondi giorni di soggiorno in *Calabria* anche nella terra che vide nascere *Genolamo De Rada* giustamente definito il *Dante Arbreshe*, a *Macchia*, e a *Vaccarizzo*, *S. Giorgio* e a *S. Sofia d'Epiro*. Una visita non poteva non mancare al *Collegio S. Adriano*, già centro importantissimo ed in cui si formarono illustri uomini della letteratura albanese.

Un accento specifico e sincero è da esprimere circa il Gruppo folkloristico « *Zjani* », che sotto la dinamica guida del *Sac. Ferraro Giuseppe* porta una nota inconfondibile e meravigliosa delle genuine espressioni del folklore albanese.

A tutti gli amici e le amiche di *S. Demetrio Corone*, diciamo che con una punta di nostalgia partiamo da *S. Demetrio*, con un invito, a ritrovarci nel segno della spontanea amicizia e stima.

Univ. DONATO MAZZEO di *Barile*

### DA S. SOFIA

#### NOTE

*S. Sofia*, dai primi dell'anno, ha mutato volto. Le strade sono state sventrate e ricoperte di terriccio: pare chi ci siano state le talpe. Infatti, ad opera della *Cassa per il Mezzogiorno*, si sta ponendo in opera la nuova rete fognante. Con la venuta dell'estate i residui di terriccio si sono trasformati in polvere finissima. Il passaggio di ogni automobilista veloce viene seguito ed accompagnato da sguardi e parole poco... amichevoli. Pare che bisognerà rimanere parecchio tempo in queste condizioni perché si deve rinnovare anche la rete idrica, dopo, naturalmente, che il terriccio, smosso per la rete fognante, si sarà assestato.

Da poco si è dato inizio ai lavori per la sistemazione della strada di *Moroti* ed oltre. C'è da superare diverse difficoltà, fra cui il consolidamento e la sistemazione del tratto « *proj Mikut* ». L'opera prosegue con una certa celebrità ed impegno, così dicasi per la strada di *Mustica*. Mi piacerebbe vedere affrontare, al più presto, con lo stesso impegno, i lavori riguardanti le altre strade di campagna che collegano zone popolose con il paese.

Parliamo ancora di strade. Quasi tutti coloro che leggono questa rivista sanno in quali condizioni si trova la strada provinciale: *Mongrassano-S. Sofia-S. Demetrio-Bivlo SS. 19*. La sede è stretta, con una infinità di curve, il fondo scosso e cosparso di buche che ogni tanto vengono colmate con un po' di bitume e del *brecololino*. Unico risultato: si viaggia con l'accompagnamento di un suono caratteristico che si ottiene dall'impatto di tanti sassolini con una superficie metallica (senza parlare dell'imbrattamento che subisce la carrozzeria delle auto).

Dopo qualche tempo, infatti, le buche ritornano in evidenza e « tutto » tace. Quando si incrocia un pullman od un camion bisogna stare attenti a non finire fuori strada, perché manca lo spazio utile, a causa della insufficienza della carreggiata (a proposito avete notato che gli evvisatori acustici dei detti mezzi non funzionano sempre con la dovuta... frequenza? Forse sono soggetti ad una tassa speciale...!).

Opere pubbliche: sono stati portati a compimento i servizi igienici pubblici e la Caserma. Si lamenta la mancanza di una cerimonia ufficiale per l'inaugurazione.

Sta per essere completata la Casa Comunale. Per ciò che si può giudicare dall'esterno essa appare vasta e funzionale, con molti vani: ora bisognerà provvedere al loro arredamento. Speriamo, però, che, almeno per la Casa Comunale, abbia luogo una cerimonia inaugurale.

Si è dato inizio, da qualche mese, ai lavori di copertura della Chiesa parrocchiale. Sarà, così eliminata l'umidità della volta e delle pareti, in modo da costruire un'iconostasi secondo lo stile bizantino per avere una vera chiesa di rito greco. È stata portata a compimento la copertura a tettoia del terrazzo dell'asilo infantile. Salvo un piccolo incidente (asportazione di una parte della copertura in eremit a causa di una violenta raffica di vento, con conseguenti urti e timori da parte dei vicini) il lavoro è stato svolto con facilità e competenza. Il turista, ora, può affermare, vedendo l'opera da lontano, che « anche a S. Sofia incominciano a sorgere le fabbriche ».

Da tempo si parla di illuminazione. Molte zone delle campagne ne sono, però, ancora sprovviste. Si spera che entro breve tempo si ponga termine a questo disagio. Si deve anche rimodernare ed ampliare l'illuminazione del paese, con prosecuzione fino a « Croinagli » e « Morotti ». In attesa, il sig. Franco Filippelli, « in proprio », ha dato inizio all'opera. Infatti a « Croinagli », la sera, si può giocare a bocce su tre campi, alla luce dei riflettori, e quanto prima saranno fornite pizze « napoletane » ed altra merce mangersocia, su richiesta. Con la trasformazione e l'ampliamento della primitiva casetta il Filippelli ha cercato un piccolo centro di attrazione locale ed... estera. Si potrà, così godere il fresco comodamente seduti sul terrazzo, mangiando ed ascoltando le note violente o romantiche di un juke-box.

Ma com'è, qualcuno potrebbe dire, « questa volta non ci parli del campo sportivo? ». Il solo pensare una cosa del genere mi suona offesa. Purtroppo ancora tutto è come l'anno scorso, due anni fa, ecc. E pensare che trenta comuni della provincia usufruiranno dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione di impianti per l'esercizio sportivo. Tale notizia l'ho letta sul Corriere dello Sport del 25 giugno u. s. Con emozione ho scorso l'elenco sperando di trovarvi il nome di S. Sofia, invano. Dobbiamo ancora attendere.

Gennaro Miracco

## DA E JANINA

Nella Chiesa di Maria SS. della Pietà il giorno 9 luglio c. a. fu benedetto il matrimonio della gentilissima figlia del nostro esimio collaboratore prof. Luca Perrone, signorina ins. DILLA PERRONE con il prof. SAVERIO MICELI.

Al felici novelli sposi la Direzione e la Redazione di Zjari augura un avvenire colmo di ogni bene.